

CENTRALITÀ E VALORE DEL LAVORO

di Giorgio Santini - Segretario Confederale Cisl

Verona, 6 marzo 2010

1. CRISI ECONOMICA: PROBLEMI ED OPPORTUNITA'

La grave crisi dell'economia mondiale, oltre ai tanti problemi sociali che sta determinando, rappresenta un'occasione per focalizzare le cause che l'hanno determinata, affinché non si ricada, appena superato il momento peggiore della crisi, nei vecchi errori. Al tempo stesso, essa può diventare un'opportunità per cambiare, correggendo le distorsioni più gravi ed aprendo un cammino nuovo per l'economia e lo sviluppo dell'umanità..

La deviazione dell'economia verso la finanza speculativa che via via se ne è impadronita fino a soffocarla, l'aumento delle disuguaglianze sociali tra i paesi del mondo, l'accentuazione sempre più marcata verso un consumismo artificioso ed individualista hanno causato una delle più gravi, forse la più grave, crisi dell'economia mondiale, sicuramente inedita per dimensioni, per intensità e per durata.

Per uscirne servono molte iniziative su diversi piani a partire dalle Istituzioni internazionali e dai Governi nazionali, ma prima ancora è necessario avere chiarezza sui criteri di riferimento per la costruzione di una nuova economia per una nuova società.

Come opportunamente ricorda la recente Enciclica di Benedetto XVI Caritas in Veritate, nella Dottrina sociale della Chiesa i paradigmi per lo sviluppo sono chiaramente definiti, in particolare nella Populorum Progressio di Paolo VI secondo la quale va perseguito " lo sviluppo integrale dell'uomo " ed ancora " lo sviluppo deve essere umanamente inteso ". Questi dettami hanno una caratteristica in comune, la centralità della persona umana nello sviluppo, e pertanto rimandano al modo in cui ciò può realizzarsi, il lavoro, come opportunità e diritto attraverso cui ogni persona può responsabilmente costruire la sua libertà, affermare la propria dignità, procurare i mezzi di sostentamento per sé e per la propria famiglia.

La nuova economia dovrà rimettere al centro ciò che l'economia "malata" degli ultimi vent'anni aveva inopportuno messo ai margini, il lavoro e attraverso esso un'economia che torna ad essere a misura delle persone, delle comunità, dei territori, fattore di crescita, di integrazione e coesione sociale.

2. ORIENTARE LA GLOBALIZZAZIONE

Perché ciò possa avvenire è necessario innanzitutto orientare diversamente la globalizzazione in atto ormai da molti anni in modo irreversibile. Essa dovrà caratterizzarsi non più come moltiplicatore delle disuguaglianze bensì, secondo quanto indicato ancora dalla Caritas in Veritate, come "occasione di umanizzazione, condivisione e relazionalità positiva tra i popoli".

Cio' comporta tre grandi cambiamenti a livello mondiale:

- nuove regole per la finanza, che mettano al bando i paradisi fiscali e la speculazione, per poter regolare in modo trasparente gli scambi commerciali e l'economia di mercato;
- la costruzione di una Autorità Politica Mondiale che sappia effettivamente coordinare le azioni delle Istituzioni economiche e politiche internazionali (ONU, Banca Mondiale, WTO, Fondo Monetario) ed essere riferimento vincolante per i Governi Nazionali;

- l'integrazione e il rispetto dei diritti umani, sociali e civili in tutti paesi ed in particolare per i milioni di persone costrette ad emigrare per poter vivere e lavorare.

3. DARE UN SENSO ALLA NUOVA ECONOMIA

Ma è necessario anche ripensare al senso e alle finalità della nuova economia. Una delle cause non secondarie della crisi è stata l'accentuazione delle disuguaglianze sociali, con rapidi e scandalosi arricchimenti di potenti lobbies finanziarie, che per poter mandare avanti l'economia avevano l'esigenza di sostenere artificialmente i consumi individuali delle persone e delle famiglie, spesso oltre le possibilità e le necessità. La vicenda dei mutui sub-prime per l'acquisto delle abitazioni in Usa è in questo senso emblematica. In questo modo ha nettamente preso il sopravvento la produzione di beni e servizi per il consumo individuale rompendo il rapporto equilibrato che in ogni assetto economico ci deve essere tra beni individuali e beni collettivi, come ha magistralmente dimostrato la teoria economica di A.Sen.

Da questo punto di rottura che è al tempo stesso materiale e culturale bisogna ripartire e ridefinire le condizioni ed i percorsi di sviluppo della nuova economia. Rivisitando la teoria di A. Sen secondo cui l'economia non è solo Pil ma anche la dotazione per le persone all'interno delle comunità/nazioni dei fondamentali beni e servizi collettivi si possono individuare le traiettorie verso le quali potrà svilupparsi l'economia nuova e potranno nascere nuove opportunità di lavoro: la società della conoscenza (sapere – ricerca – innovazione), la green economy nella duplice valenza di salvaguardia dei beni territoriali ed ambientali e di risparmio delle risorse energetiche, i c.d. white jobs, vale a dire i lavori legati alla cura e all'assistenza delle persone, alle scienze della vita.

Esistono già in questi ambiti esperienze significative in alcuni paesi europei, come ad esempio quanto sta succedendo in Francia dove i servizi alla persona sono stati ben organizzati sia sul versante delle famiglie che vengono aiutate con un bonus fiscale consistente sia sul versante degli operatori dei servizi che debbono essere professionalmente qualificati e regolarizzati sul piano del rapporto di lavoro. Il progetto del Governo è in corso da alcuni anni e sono stati creati nell'ultimo anno oltre 200.000 nuovi posti di lavoro regolari (e non delocalizzabili).

Se pensiamo alla situazione italiana con il proliferare in questo settore del lavoro spessissimo irregolare delle badanti, possiamo cogliere la grande differenza ma anche i margini di miglioramento possibili con politiche sociali ed economiche appropriate.

Quindi accanto all'economia della produzione, che rimane ovviamente uno dei perni fondamentali può e deve essere rafforzarsi un'economia sociale meglio organizzata, più diffusa ed innovativa, ad alta intensità di occupazione.

4. RICONQUISTARE LA CENTRALITÀ DEL LAVORO

All'interno di un'economia così ridefinita, il valore e la centralità del lavoro diventano nuovamente possibili ed attuabili e possiamo ipotizzare senza esagerazioni che si possono creare tutte le condizioni perché si apra una stagione per costruire un nuovo umanesimo del lavoro, in cui al centro della società e dell'economia ci sta l'uomo e il suo lavoro, riconosciuti e pienamente legittimati socialmente e culturalmente.

Perché ciò possa accadere, vanno però sciolti alcuni nodi critici che condizionano ancora negativamente il lavoro:

a) Estendere gli ammortizzatori sociali.

Per un pieno riconoscimento del valore sociale del lavoro è necessario arrivare anche nel nostro paese ad una compiuta tutela sociale di tutte le forme e le tipologie del lavoro. Siamo, in maniera non reversibile, nell'epoca della flessibilità del lavoro, essenzialmente per ragioni di competizione internazionale e di vincoli dei bilanci pubblici. La flessibilità nei momenti di crescita dell'economia favorisce l'aumento della occupabilità delle persone (ed anche dell'occupazione). Viceversa nei momenti di crisi espone i lavoratori flessibili, in gran parte giovani, ad un duplice e drammatico problema di perder il lavoro e in contemporanea anche il reddito, essendo queste tipologie lavorative meno tutelate sul piano degli ammortizzatori sociali. Per questo motivo prendendo insegnamento da quanto si è dovuto fare nell'emergenza della crisi e da quanto si fa già da tempo in Europa è necessario realizzare anche nel nostro paese una politica di flexsecurity, con l'estensione degli ammortizzatori sociali a tutte le tipologie di lavoro e a tutte le dimensioni di impresa, realizzando quello che viene definito un nuovo "Statuto dei Lavori " dotando cioè le diverse tipologie lavorative di opportunità in materia di formazione continua, di politiche attive del lavoro per rapidi reimpieghi in caso di disoccupazione, di salvaguardia della salute e della sicurezza che sono imprescindibili per una concezione dinamica del lavoro.

b) Migliorare il rapporto scuola lavoro

Ai fini di una maggior valorizzazione del lavoro nella società è necessario riconsiderare con grande attenzione il rapporto tra scuola e il lavoro, che si presenta oggi come punto particolarmente critico e riduce notevolmente le opportunità per i giovani.

Mentre nel passato, infatti, attraverso la scuola e il titolo di studio si rafforzavano consistentemente le possibilità di trovare lavoro, nella realtà odierna, in particolare nel nostro paese, si sta determinando una netta lacerazione/separazione tra quanto si è apprende a scuola e l'offerta di lavoro che proviene dal tessuto economico, con sempre più evidenti fenomeni di spiazzamento sociale.

E così si verifica il paradosso che, mentre un numero sempre maggiore di giovani faticano a trovare un posto di lavoro coerente alla loro preparazione scolastica, contemporaneamente nel mercato del lavoro non si trovano figure professionali di tipo tecnico-professionale, che si cerca affannosamente di reperire in altri Paesi. Emblematico al proposito è la vicenda del personale infermieristico, che in gran parte ormai proviene dall'estero.

Questo divario, in via di accentuazione, non è più accettabile ed è quindi necessario agire su entrambi i fronti, da un lato migliorando l'offerta scolastica e formativa che oltre ad un nucleo comune di conoscenze e competenze imprescindibile per tutti, dovrà poi essere maggiormente aderente alla realtà della economia e del lavoro, naturalmente in chiave dinamica, potenziando in particolare le scuole tecnico/professionali. Dall'altro lato occorre agire anche sul mercato del lavoro, potenziando il collegamento e l'intreccio già nelle fasi scolastiche intermedie con il lavoro, i sistemi di orientamento, l'incontro domanda/offerta, la qualità dell'offerta di lavoro da parte delle imprese, spesso di bassissimo profilo. Oltre a ciò rimane molto forte l'esigenza di una rivalutazione anche di tipo culturale e di status sociale del lavoro manuale, ingiustamente spesso ritenuto un inferno da cui scappare piuttosto che un'opportunità da cogliere.

Collegare meglio scuola-lavoro è un tema scomodo. C'è la tendenza ad affrontarlo in solitudine, fidando magari sulle proprie relazioni e conoscenze, con risultati, però, scarsi. La via dovrebbe essere un'altra, quella di un'azione congiunta e condivisa nel territorio con spirito di comunità che mettendo in campo ognuno le proprie competenze e i doveri istituzionali, cerca di costruire insieme percorsi attivi per il " buon lavoro " che sappiano coinvolgere i giovani, ridando loro protagonismo e responsabilizzandoli per la costruzione del loro futuro.

c) Sviluppare la partecipazione dei lavoratori

Valorizzare il lavoro significa anche impegnarsi per uno sviluppo di una partecipazione crescente dei lavoratori all'interno delle aziende in cui operano.

Il lavoro dipendente non può essere sinonimo di estraneità o peggio di contrapposizione rispetto alle imprese. Va al contrario pienamente riconosciuto come uno dei fattori determinanti al successo dell'impresa, in una logica di cooperazione attiva, pur nelle distinzioni dei ruoli.

Nella Dottrina Sociale della Chiesa questo tema è giustamente sottolineato, in particolare quando la Centesimus anno chiede che " l'impresa diventi una comunità di persone ". Oggi è possibile un impegno su larga scala, innanzitutto, per dare maggior impulso alla partecipazione dei lavoratori in varie forme, con un coinvolgimento crescente: dallo sviluppo della contrattazione sindacale sempre più collegata all'andamento e ai risultati delle aziende, a forme estese di gestione bilaterale tra imprese e lavoratori su materie delicate quali salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, la formazione continua, il welfare integrativo, alla partecipazione dei lavoratori alla "governance" delle imprese, all'azionariato dei dipendenti, alla ripartizione degli utili.

La centralità della persona, la sua piena realizzazione e responsabilizzazione nel lavoro e per il lavoro diventa in questo modo concreta ed effettiva e per questa via coinvolgendo un numero sempre crescente di lavoratori si realizza un processo originale di giustizia sociale fondata sui diritti e sui doveri, sulla libertà e sulla responsabilità.

5. FAR AGIRE INSIEME SUSSIDIARIETA' E SOLIDARIETA'

L'insieme di questi compiti interpellano la coscienza di ogni persona, richiamano l'esigenza dell'assunzione di responsabilità di ognuno nella comunità, nella logica della costruzione del bene comune, più volte richiamato dalla Dottrina Sociale della Chiesa.

La recente enciclica Caritas In Veritate introduce molto opportunamente un criterio per guidare questo rinnovato cammino umano, riproponendo la sussidiarietà e la solidarietà come riferimenti imprescindibili. Con una novità, che per esprimere tutta la grande potenzialità questi riferimenti valoriali dovranno agire in modo interconnesso per evitare che l'azione delle persone si autoconfini in recinti particolaristici (nei casi di sussidiarietà egoistica) o possa scivolare in comportamenti di tipo esclusivamente assistenzialistico (interpretando la solidarietà solo in modo passivo).

Agire con forte protagonismo e con senso di responsabilità, senza rivendicare o aspettare che lo facciano altri (come richiede il principio di sussidiarietà), collegandolo alla necessità di considerare maggiormente coloro che hanno maggiormente bisogno (come impone il principio di solidarietà), rappresentano la chiave decisiva per far sì che il comportamento e la crescita di ogni persona avvenga all'interno della crescita umana, civica, economica e sociale della propria comunità, del territorio, del paese, dell'intera umanità.